

Turismo e dinamiche migratorie in Tunisia – 30 giugno 2022

Secondo uno studio della società di revisione KPMG, si stima che il contributo del turismo al PIL tunisino sia stato di circa il 14% nel 2019, con un contributo in termini di occupazione diretta di 100.000 unità, circa 300.000 indiretta, 98.000 permanente, occupando circa l'11% della popolazione attiva. Inoltre, le entrate del turismo coprono circa il 21% del deficit commerciale nazionale, circa 2030 milioni di dinar nel 2020¹.

Per comprendere meglio la situazione attuale, è necessario tornare indietro nel tempo e ripercorrere i punti di svolta che hanno caratterizzato lo sviluppo del settore. Dagli anni Sessanta, questo settore ha avuto il ruolo, tanto simbolico quanto economico, di far uscire dal sottosviluppo il neo Stato indipendente, un settore la cui missione era quella di attrarre valuta estera, creare posti di lavoro e restituire un'immagine moderna del Paese.

Gli inizi del settore turistico negli anni '60 e '70 sono stati caratterizzati dalla promozione di un complesso sistema di incentivi pubblici e agevolazioni al credito. La promozione pubblica dello sviluppo turistico è stata legittimata dall'imperativo dell'interesse collettivo e nelle regioni costiere è stata attuata attraverso massicce campagne di esproprio di terreni, trasformando vaste porzioni di territorio da aree puramente agricole in zone turistiche per eccellenza. Il risultato è stato la privatizzazione di ampie aree costiere, attraverso la promozione del modello di resort turistici integrati come Kantaoui (Sousse) e Jasmin Hammamet (Hammamet) e l'impatto urbano e politico più significativo della promozione alberghiera sulla costa tunisina è stato proprio la creazione dei cosiddetti ghetti turistici.

Gli anni '70 e '80, con l'inizio del processo di liberalizzazione del mercato, hanno rappresentato il cosiddetto Ventennio d'Oro del turismo. Il flusso di investimenti è aumentato in modo esponenziale e il turismo balneare di massa, basato sulla formula mare, sole e sabbia (sea, sun and sand), è diventato la strategia dominante per la promozione del turismo fino agli anni '90, facendo della Tunisia uno dei Paesi del Mediterraneo più visitati dalla clientela europea.

Dagli anni '90, il regime di Zine El-Abidine Ben Ali ha inserito il settore nella sua strategia di legittimazione internazionale e nazionale, basata sulla "straordinaria performance macroeconomica" del Paese, al fine di plasmare un'immagine della Tunisia attraente per gli investitori stranieri, capace di creare posti di lavoro per la popolazione in crescita e allineata agli orientamenti suggeriti dai partner internazionali.

¹ Dati reperiti nell'articolo «Tourisme: une contribution de 14,20 % au PIB en 2019 selon KPMG », consultato online il 5 luglio 2022 <https://www.leconomistemaghrebin.com/2019/06/18/tourisme-en-tunisie-kpmg-pib/>

Tuttavia, va anche considerato che dal decennio precedente la rivoluzione del 2011, il settore è stato colpito da una crisi sistemica, sia a livello nazionale che internazionale (cambiamenti a livello internazionale: gli attentati dell'11 settembre 2001 e del 2002 a Djerba, la seconda guerra del Golfo, la crisi economica in Europa nel 2008, l'emergere di nuovi mercati regionali particolarmente competitivi, come Marocco, Turchia ed Egitto, e la rinegoziazione delle relazioni con i TO). Il modello di resort integrato e il turismo di massa sono diventati insostenibili sia da un punto di vista ambientale che di mercato ben prima del momento rivoluzionario.

L'impatto che il settore del turismo ha avuto in termini di creazione di posti di lavoro (diretti o indiretti) a livello nazionale.

Nel caso dei posti di lavoro diretti, si considerano i posti di lavoro creati dall'apertura di alberghi, mentre per i posti di lavoro indiretti si tiene conto dell'effetto che la creazione di un posto di lavoro in un albergo può avere su altri settori produttivi, come l'artigianato, i trasporti e la distribuzione alimentare. La stima dei posti di lavoro indiretti è una questione piuttosto controversa: i dati ufficiali dell'ONTT, l'ente responsabile della pianificazione turistica nazionale presso il Ministero del Turismo, indicano che per ogni posto di lavoro nel settore alberghiero si creano circa 4 posti di lavoro indiretti, mentre negli anni 2000 il settore nel suo complesso impiegava circa 300.000 persone, che salivano a più di 500.000 se si considerava l'indotto, rappresentando circa il 10% della popolazione attiva dell'epoca e contribuendo al PIL per circa il 10%. Sulla costa saheliana, gli hotel più grandi possono ospitare fino a 2.000-2.500 persone a pieno regime e impiegare circa 200-250 dipendenti.

I rapporti salariali erano e sono regolati dai contratti collettivi di settore, che stabiliscono la retribuzione per ogni posto di lavoro, variando a seconda della classificazione degli alberghi. Il contratto collettivo prevedeva anche incentivi alla produttività, aumenti salariali ogni due anni, retribuzione differenziata in base al grado di qualificazione del dipendente, ferie annuali e pagamento dei contributi alla CNSS - Caisse Nationale de Sécurité Sociale.

Il reclutamento di personale specializzato si basava e si basa generalmente sulle scuole pubbliche di formazione turistica e alberghiera, mentre per le mansioni meno specializzate, come i servizi di pulizia, manutenzione e sorveglianza, si ricorre ai centri per l'impiego regionali. In passato, la maggior parte dei contratti era a tempo indeterminato, con contratti stagionali da tre a sei mesi. Agli inizi del settore, la precarietà dell'occupazione e il turnover dei lavoratori stagionali immigrati erano controbilanciati dall'aumento degli arrivi turistici e dal fatto che il patrimonio alberghiero non era ancora cresciuto in modo esponenziale. I contratti stagionali venivano regolarmente firmati, risolti e poi rinegoziati sotto forma di nuovi contratti.

Inizialmente, l'apertura di questa finestra di opportunità di lavoro ha avuto come principale conseguenza quella di attrarre grandi flussi di manodopera dalle aree rurali limitrofe. In effetti, il

mercato del lavoro turistico nella prima fase non poteva essere soddisfatto esclusivamente dalla manodopera locale, motivo per cui quelli che in Tunisia sono chiamati comuni turistici erano inizialmente interessati alla migrazione di prossimità o al massimo regionale. Così, nonostante la natura estremamente flessibile di questo tipo di mercato, non solo la migrazione è continuata, ma i lavoratori hanno iniziato a stabilirsi in modo stabile nelle aree urbane ospitanti.

Grazie a questo aumento dell'attività alberghiera, negli anni '80 una seconda ondata migratoria ha interessato questi agglomerati urbani. I lavoratori dei governatorati di Sidi Bouzid, Gafsa e Kasserine hanno iniziato a cercare lavoro in uno dei tanti alberghi della costa. In questo periodo, l'accesso al lavoro era facile e talvolta la disponibilità di manodopera superava addirittura la capacità di assorbimento delle strutture.

Le ondate migratorie hanno avuto due conseguenze principali: la prima riguarda la pressione demografica delle aree ospitanti. Infatti, le aree ad alta concentrazione di alberghi stanno vivendo una forte crescita demografica, legata sia ai turisti che all'arrivo di lavoratori stagionali, che devono essere assorbiti dal tessuto urbano locale. Nel governatorato di Sousse, ad esempio, le città costiere stanno vivendo una crisi urbana legata alla carenza di terreni edificabili, sia per il turismo che per le abitazioni.

In secondo luogo, le dinamiche migratorie sono un indicatore di un modello di sviluppo nazionale che si è basato su una crescita diseguale tra le regioni costiere, oggetto di massicci flussi di investimenti, e le regioni interne, sistematicamente emarginate dalle politiche di creazione di posti di lavoro. Attraverso l'analisi del settore turistico possiamo quindi evidenziare le sfaccettature nascoste di un modello di sviluppo e di un processo di formazione dello Stato indipendentemente sostanzialmente diseguale.

Formazione, occupazione e occupabilità

Sotto l'egida dell'ONTT, la creazione di corsi di formazione nel settore turistico e alberghiero è stata incoraggiata con la creazione della prima scuola alberghiera del Paese nel 1960, grazie a un programma di cooperazione tunisino-tedesca. Da allora, l'ONTT ha aperto e gestisce attualmente una scuola professionale per il turismo (Sousse-Kantaoui), tre centri di formazione alberghiera e turistica (Hammamet, Djerba e Nabeul) e quattro scuole alberghiere (Sousse-Nord, Tozeur, Monastir e Ain-Dharam), il liceo di studi turistici di Sidi Dhrif (Tunisi), istituito sotto la supervisione del Ministero del turismo e dell'istruzione superiore, che offre due corsi triennali (licenza applicata) rispettivamente in attività alberghiere e turismo. Nel 2017 è stata inoltre inaugurata una nuova agenzia, l'Agenzia per la Formazione alle Professioni Turistiche - AFMT - volta proprio a rafforzare i percorsi formativi esistenti e a promuovere la collaborazione tra il tessuto imprenditoriale e l'ONTT. A queste realtà si aggiungono le scuole di formazione private promosse dalle principali catene alberghiere del Paese e dagli hotel internazionali.

Le modalità di formazione utilizzate da queste realtà sono principalmente quella dell'alternanza formazione-lavoro sul modello francese e quella dei tirocini formativi, introdotta a partire dal 1994. Attraverso i percorsi di professionalizzazione si possono ottenere tre tipi di certificazione: certificato di idoneità professionale, certificato di idoneità professionale di tecnico e tecnico superiore.

Nei primi decenni di avvio del settore, il numero ridotto di alberghi, l'arrivo di un numero abbastanza stabile di turisti, provenienti soprattutto dall'Europa occidentale, e il basso turnover della forza lavoro hanno contribuito, insieme ai corsi di formazione, a garantire alle strutture alberghiere un alto livello di qualificazione e professionalità del personale.

Il prestigio garantito dall'impiego nel settore turistico era legato soprattutto al benessere economico che si poteva raggiungere e la formazione professionale, come in altri settori, contribuiva a creare un clima generalizzato di aspettativa basato sul conseguimento di un diploma come corridoio di accesso diretto al mercato del lavoro. Tuttavia, va sottolineato che la configurazione del diploma come strumento di inserimento nel mondo del lavoro era strettamente legata a una situazione socio-economica favorevole; la trasformazione del mercato del turismo e la sua crisi a partire dagli anni 2000 hanno quindi avuto un forte impatto anche sulla capacità della formazione professionale di concretizzarsi in posti di lavoro relativamente stabili.

Si può quindi concludere che alla base del modello di sviluppo turistico si è posto l'accento soprattutto sulla creazione di posti di lavoro per contrastare il tasso di disoccupazione e se all'inizio l'occupazione era associata anche a un certo livello di formazione professionale, con il turismo di massa, le formule all-inclusive e l'esplosione del patrimonio alberghiero, l'imperativo della creazione di posti di lavoro ha influenzato negativamente l'occupabilità della forza lavoro e la capacità del settore di rispondere alle richieste imposte dal mercato. Il settore ha quindi oggi bisogno di un ripensamento radicale del proprio modello di sviluppo, diversificando l'offerta, aprendosi a nuovi mercati, investendo nella formazione per la creazione di competenze in un'ottica di sostenibilità dei progetti turistici.